

David Savan <i>La teoria semiotica dell'emozione secondo Peirce</i>	»	139
Paolo Fabbri <i>A passion veduta: il vaglio semiotico</i>	»	159
Le passioni: per una bibliografia semiotica	»	191

Isabella Pezzini
Introduzione

Questo libro presenta al lettore italiano una prima raccolta organica di contributi alla «semiotica delle passioni». Non si tratta di una nuova disciplina, né dell'ennesimo gesto di apparente imperialismo da parte di una disciplina, la semiotica, il cui motto, a buon diritto, potrebbe essere «*humani nihil a me alienum puto*». Si tratta, questo sì, di una nuova direzione di ricerca nell'esplorazione della significazione, ormai avviata da una decina d'anni, che ha trovato il suo primo alveo nell'impianto teorico della semiotica strutturale di Algirdas Julien Greimas, professore di semantica generale all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi. E in effetti molti dei saggi qui raccolti — circa la metà — sono omogenei per collocazione teorica con il paradigma greimasiano. Gli altri danno testimonianza della centralità, dell'interesse e della produttività dell'approccio alle questioni del «passionale» in ambiti specifici (come quello della teoria della letteratura o della storia dell'arte), in discipline limitrofe (come l'etno-metodologia) e anche in paradigmi semiotici di ascendenza filosofica, come quello che si riallaccia al pragmaticismo di Charles Sanders Peirce, rappresentato in Italia soprattutto dall'insegnamento di Umberto Eco. Aspetto questo ultimo che ci preme particolarmente sottolineare, dato che per una serie di congiunture particolari la cosiddetta «Ecole de Paris» e la semiotica praticata all'Università di Bologna in tutti questi anni sono state in diuturno proficuo confronto e contatto.

1. Le passioni nella semiotica greimasiana

Le opere principali di A.J. Greimas sono tradotte in italiano¹, e dunque si può presupporre che la sua idea di semiotica come teoria generale della narratività sia già nota al lettore, o quanto meno agevolmente ricostruibile. Una prima presentazione della problematica del passionale viene svolta in *Del Senso 2* dallo stesso Greimas², e viene poi sviluppata in modo sistematico in un testo specifico, scritto in collaborazione con Jacques Fontanille³. Qui ci limiteremo quindi a offrire pochi essenziali elementi di riferimento⁴, avvertendo peraltro subito che i saggi di analisi testuale che presentiamo non si limitano ad offrire «applicazioni» della teoria greimasiana del trattamento delle

passioni, ma volta volta ne individuano questioni e ne propongono soluzioni teoriche originali.

Possiamo iniziare proprio dalla voce *Passion* che compare nel II volume del *Dizionario* della scuola greimasiana⁵, che registra la nuova acquisizione concettuale e soprattutto la situa in modo molto preciso in rapporto ad altri concetti e livelli di pertinenza della teoria semiotica:

L'introduzione in semiotica della nozione di *passione* comporta rischi che vengono dall'uso che altre discipline hanno fatto di questo termine fin dall'inizio delle loro rispettive tradizioni: la filosofia occidentale a partire dall'età classica, la psicologia e la sociologia nel corso di questi due ultimi secoli. Senza poter entrare in un dibattito di così grande portata, la semiotica tenta di costruire un concetto che sia al tempo stesso operativo e derivato, essendovi obbligata da una parte da una necessità di adeguazione dei fenomeni empirici che essa vuole descrivere, ma allo stesso tempo fedele a uno scrupolo di coerenza con l'insieme del suo metalinguaggio e ai bisogni interni di sviluppo della teoria.

1. In opposizione a *azione*, la passione può essere considerata come una organizzazione sintagmatica di «stati d'animo», dove con questa espressione si intende il *rivestimento discorsivo dell'essere modalizzato dai soggetti narrativi*. Le passioni e gli stati d'animo che li compongono sono questione di un attore e contribuiscono, con le sue azioni, a determinare dei ruoli di cui esso è il supporto. Questa opposizione dunque rappresenta la conversione sul piano discorsivo dell'opposizione più profonda e attratta tra *essere e fare* e, in modo più preciso, tra essere modalizzato e fare modalizzato.

Si tratta dell'essere dei soggetti, sottoposti a una duplice modalizzazione che li costituisce come *soggetti semiotici*: una è quella della modalità del volere, l'altra quella operata dalla categoria timica, concernenti entrambe direttamente la nozione di *valore*, che trova posto ai livelli più profondi della teoria. Si vede come questa modalizzazione dell'essere vada a giocare un ruolo fondamentale per la costituzione della competenza dei soggetti sintattici.

2. Così concepito, il concetto di passione va di pari passo con quello di attore. La passione diviene uno degli elementi che contribuiscono all'individuazione attoriale, capace di offrire delle denominazioni per ruoli tematici riconoscibili (ad esempio: «l'avar», «il collerico», «l'indifferente» ecc.). Quando si arriverà a ben concepire il modo in cui dei ruoli tematici incontrano dai ruoli attanziali nelle passioni degli attori, si sarà in grado di descrivere le tipologie passionali in termini di stereotipi di prevedibilità, in cui le differenti culture hanno organizzato i loro universi affettivi e emozionali, cercando di conciliare il relativismo culturale, che dipende dalla semantica discorsiva, con l'ordine della necessità implicato dalla natura sintattica dei ruoli attanziali⁶.

Il lemma sulla «passione» tratto dal *Dizionario* greimasiano fa uso di termini che appartengono al *metalinguaggio esplicito* della teoria, e la definizione così ottenuta del «nuovo» termine risulta perciò da una *interrelazione* di termini e concetti già operanti all'interno di questa stessa teoria. In questo modo, espressioni che ritroviamo anche nel linguaggio comune o filosofico (*azione, stato d'animo, soggetto*), vengono immediatamente declinate in un senso specifico: se si parla di *passione*, si deve primariamente intendere questo termine in relazione ad *azione, conce-*

pita in senso narrativo, e cioè come la ricostruzione di una trasformazione retta da **termini (soggetti e oggetti sintattici)** definiti anzitutto dalle loro relazioni **reciproche, di giunzione o di disgiunzione**, in rapporto a predicati riconducibili al **fare o all'essere**.

La teoria semiotica greimasiana, infatti, può essere considerata una teoria dove la *narratività* occupa un posto centrale. Il modo in cui quest'ultima è concepita si è venuto progressivamente elaborando a partire dall'analisi del racconto, considerato non solo e non tanto come **un genere letterario, quanto come una unità semiotica di particolare interesse**. Infatti, sempre secondo il postulato greimasiano, ogni **avvenimento è sempre necessariamente un evento «enunciato», o rappresentato, quindi in qualche misura sempre raccontato: esisterebbe perciò una fondamentale solidarietà fra teoria del racconto come discorso e teoria del racconto come simulacro di un'azione o di una serie programmata di azioni**. Studiare il racconto ha così significato in questa prospettiva il tentativo di articolare **un modello della rappresentazione che l'uomo si dà del proprio fare**, oltre ad essere **un contributo alla costruzione di una teoria del discorso**⁷.

La semiotica della *narratività* si è fatta carico di fornire anzitutto un modello del racconto in quanto *concatenamento di azioni*, in accordo con la tradizione formalista di cui l'esponente più noto è Vladimir Ja. Propp. Solo di recente essa ha tentato di elaborare un modello del racconto dove al *concatenamento delle azioni* va ad affiancarsi e a saldarsi il *concatenamento delle passioni che militano in esso*. Questo è accaduto in parte proprio per l'avvertita necessità di mettere a punto degli strumenti per trattare livelli di organizzazione del testo che, soprattutto al di fuori dell'*hortus conclusus* della letteratura mitologica e folklorica, finivano per essere trascurati.

Già l'«Introduzione» al citato *Del Senso 2*, indicava l'isciversi del proposito di incrementare la descrizione sintattica degli schemi narrativi in un più complessivo processo di arricchimento della *teoria generativa del senso*⁸. Punto qualificante di questo arricchimento, fra gli altri, appunto il riesame delle relazioni tra *oggetti e soggetti*, intesi anzitutto come attanti sintattici qualunque, ma cui era necessario provvedere una definizione — che non fosse né ontologica né psicologica — di esistenza semiotica. Al livello della grammatica narrativa di superficie essa veniva individuata grazie all'esame della distribuzione, all'interno di un enunciato narrativo, del «carico modale» (articolato nelle quattro modalità del *volere* e del *dovere*, del *potere* e del *sapere*) che **sur-determina appunto i protagonisti dell'enunciato narrativo, gli attanti**. Questo esame portava ad esempio a distinguere tra un *soggetto del fare*, operatore di trasformazioni, e un *soggetto di stato*, definito dal rapporto di *giunzione* (con- o dis-) con un *oggetto modalizzato*, cioè investito di *valore*⁹.

Questo modello narrativo «riformulato» ambisce a dare conto in modo generale della comunicazione intersoggettiva, col conforto di «nuovi dispositivi», di fatto organizzazioni modali: una *semiotica dell'azione af-*

fiancata da una *semiotica della manipolazione e della sanzione*. Lo schema narrativo assume, in questo contesto, un forte contenuto antropologico: le tre fasi del percorso del soggetto già identificate da Propp (*qualificazione, realizzazione, riconoscimento*), interpretate come «senso della vita», mantengono la funzione di armatura ideologica di un progetto che investe secondo un nuovo significato la questione della *costruzione semiotica del soggetto*: «il soggetto infatti può essere considerato non solo in base alle sue costrizioni iniziali, la cui organizzazione modale fa pensare allora a un dispositivo genetico, ma anche in rapporto al suo percorso di vita, ramificato ma prevedibile»¹⁰.

Le «passioni», dunque. Greimas ne fa appunto rientrare la problematica nell'ambito di questo più complessivo *redesign* teorico, dove appare «come un'arbitraria limitazione metodologica l'assenza di strumenti di analisi quando si tratta di affrontare sentimenti e passioni rappresentati nel discorso»¹¹; dove appare insufficiente una definizione degli attanti come semplici «agenti» e dove, come abbiamo visto, appare tutta l'importanza dello sviluppo della componente modale della narratività. Infatti, secondo l'interpretazione greimasiana, «l'affettività che si rivelava alla lettura dei testi verbali o somatici poteva essere allora considerata come un effetto di senso prodotto da strutture patemiche di carattere modale»¹².

Come per ogni altro oggetto semiotico della teoria, si focalizza l'attenzione sul modo in cui le passioni, come effetto di senso di superficie, vengano «generate» a partire dai livelli più profondi di rappresentazione del farsi del senso.

Per Greimas la definizione per generazione di un oggetto semiotico si dà attraverso la ricostruzione simulata del suo *modo di produzione*. Quest'ultimo non va inteso in senso genetico, ma secondo il modello generale del percorso generativo, organizzato in livelli di progressiva profondità o astrazione, di cui vanno esplicitati i passaggi secondo la garanzia metodologica della coerenza teorica interna e dell'interdefinizione dei concetti utilizzati. Tornando al «passionale», sul piano più astratto, di *semantica fondamentale*¹³, si parla così di una *categoria timica*, espressa dall'opposizione *euforia/disforia*, che investe le altre categorie ed è dunque responsabile della costituzione di *assiologie*, i campi di valori in cui ci muoviamo invece al livello semionarrativo più di superficie, e in particolare nell'ambito della grammatica narrativa. Il passaggio dalla semantica fondamentale alla semantica narrativa consiste infatti, essenzialmente, nella selezione dei valori disponibili e nella loro assunzione da parte degli attanti della sintassi narrativa di superficie.

Lo «stampo sintattico» in cui si rappresenta questa operazione è originariamente l'enunciato di stato, che definisce Soggetti e Oggetti sulla base della loro con- o dis-giunzione, e che negli sviluppi legati all'analisi delle passioni viene appunto «arricchito» dalle possibili *modalizzazioni dell'essere*, in analogia con quanto previsto per gli enunciati di fare o di trasformazione.

Nell'ambito della semiotica discorsiva, infine, si parla di passioni come «effetti di senso», di configurazioni e di ruoli patemici, in analogia ai ruoli tematici. Secondo Paolo Fabbri, estensore appunto della voce «Patemico (Ruolo)» per il secondo volume del *Dizionario greimasiano*: «A differenza del ruolo tematico, legato al fare, il ruolo *patemico* — chiamato anch'esso a far parte dell'attore — concerne l'essere del soggetto, il suo «stato». Funzione dell'investimento timico del livello profondo, il ruolo patemico appare, su un piano più superficiale di rappresentazione, come un'organizzazione gerarchica modale, chiamata a svilupparsi sintatticamente, a livello discorsivo, sotto forma di configurazioni dette *patemi*»¹⁴.

Per «passioni» o «passionale» in semiotica si deve dunque poter intendere un oggetto costruito, sulla base dei mezzi della teoria, da utilizzare per l'analisi di quei fenomeni con i quali la teoria si è in primo luogo «scontrata» e quindi interrogata.

2. L'apporto della tradizione e l'approccio lessicale

Messa in primo piano la pertinenza specifica che assume la ricerca sulle passioni nell'ambito semiotico strutturale, va anche detto che non sono da escludere i rapporti di questa ricerca con i «sensi» del concetto di passione registrati dalla tradizione filosofica e lessicografica. In particolare vedremo che i dizionari, soprattutto lessicografici, compariranno spesso nelle pagine che seguono, sino a presentarsi come strumenti metodologici correnti.

Nella definizione di passione citata più sopra, ad esempio, è facile individuare una persistente opposizione fra *attività/passività*, nucleo assai ben tematizzato già da Cartesio quando affermava, all'inizio delle sue *Passioni dell'anima*, «che quel che è passione in rapporto a un soggetto, è sempre azione sotto qualche altro punto di vista»¹⁵. Quest'idea è alla base anche della trattazione greimasiana, come pure vi sono riconoscibili tanti altri riferimenti ai «classici» della teorizzazione sulle passioni. Ad esempio la caratterizzazione del soggetto di stato — del soggetto cioè già modalizzato, «desiderante» si potrebbe dire, ma non ancora congiunto al suo oggetto di desiderio — come *inquieta*, è di chiara ascendenza leibniziana, mentre fa pensare a Spinoza se lo stesso soggetto, in uno stato a lui gradito, euforico, è rappresentato come «mirante alla permanenza dell'essere in generale». O ancora il carattere «violento, cioè intensivo» di determinate passioni richiama le classificazioni di Tommaso d'Aquino. In modo più vicino a noi e più in generale nel lavoro di Greimas è costante il riferimento alla fenomenologia di Merleau-Ponty, che si esplicita ad esempio nella scelta dei «primitivi» alla base di ogni investimento di valore, l'*euforia/disforia* facilmente rapportabili a una concezione dell'essere vivente «come un sistema di attrazioni-repulsioni»¹⁶.

Uno dei primi momenti della ricerca greimasiana sul terreno delle

passioni è stato del resto proprio una ricognizione nell'ambito delle «teorie» della tradizione.

Volendo sintetizzare al massimo l'impostazione e i risultati di questa esplorazione, si può dire che da una parte Greimas ne ha ricavato indicazioni di carattere generale in vista della possibilità di pensare in termini di *sistemi passionali* piuttosto che di *singole passioni*, dall'altra che ha finito per individuare una serie di problemi che nella trattazione di questo «oggetto» si sono costantemente riproposti (questioni come quella dell'*intensità*, della *conversione della passione in azione*, della necessità di un *controllo intersoggettivo*, dello «*spassionamento*», del *rapporto con il sensibile*...), e di cui la semiotica si è nuovamente fatta carico, a partire dai suoi strumenti.

Ma su un aspetto vorremmo in particolare soffermarci, perché il suo chiarimento ci aiuta anche a far comprendere il ricorso greimasiano, così frequente, ai dizionari. Greimas stesso, a proposito della rilettura della storia delle passioni, afferma:

Per lungo tempo la semiotica si è interdetta ogni contatto con ciò che da vicino o da lontano ha a che fare con l'ambito della psicologia. Oggi, tuttavia, non si impone più questa scelta che al suo inizio era pienamente giustificata, quando cioè era necessario proporre come prima cosa una definizione di *attanti considerati come semplici «agenti»*, liberi dal secolare fardello di determinazioni psicologizzanti che si era formato intorno ai «*caratteri*» e ai «*temperamenti*». Oggi appare invece come un'*arbitraria limitazione metodologica* l'assenza di strumenti di analisi quando si tratta di affrontare sentimenti e passioni rappresentati nel discorso. Così, le esigenze interne allo stesso sviluppo della semiotica, alle quali si deve aggiungere il persistente rifiuto da parte della psicanalisi di elaborare una meta-psicologia, del resto auspicata dallo stesso Freud, ci ha indotto a intraprendere l'esame sistematico delle *teorie delle passioni*, parti integranti di tutti i grandi sistemi della filosofia classica.

È stato così possibili constatare che tutta queste teorie, fino a Nietzsche e Freud, avevano un tratto comune: indipendentemente dalla scelta e dalla gerarchia dei valori «passionali» da loro articolati, presentavano tutte un carattere tassonomico e si presentavano come classificazioni lessematiche più o meno riuscite¹⁷.

Abbiamo sottolineato l'ultimo capoverso perché Greimas ci dà qui un'indicazione cruciale per comprendere il suo atteggiamento nei confronti dei testi filosofici esaminati, che appunto considera «*tesauri*», *depositi a carattere tassonomico di classificazioni lessematiche*, alla stregua dunque di buoni dizionari specifici sulle passioni.

Ai fini della ricostruzione di una semantica delle passioni, questo è importante: posto in generale lo statuto privilegiato delle lingue naturali rispetto agli altri insiemi significanti¹⁸, i termini-oggetto che al loro interno vengono definiti *lessemi* indicano, in rapporto ai *sememi*,

un modello virtuale sussumente l'intero funzionamento di una figura di significazione ricoperta da un formante dato, ma anteriore a qualsiasi manifestazione nel discorso, il quale, per parte sua, non può produrre che dei sememi particolari¹⁹.

Questa caratterizzazione del lessema si basa sul riconoscimento della centralità, all'interno del funzionamento delle lingue naturali, del fenomeno dell'*espansione*, tale per cui *unità di comunicazione di differenti dimensioni possono essere riconosciute come equivalenti*.

Applicato ai fatti interni di una singola lingua, il fenomeno mette in luce *l'aspetto metalinguistico del funzionamento del discorso*. Intuitivamente, «una cosa può essere presentata sia in modo semplice che in modo complicato, una semplice parola può essere spiegata da una sequenza più vasta, e inversamente una sola parola spesso può essere trovata per designare ciò che in un primo tempo era stato concepito sotto forma di uno sviluppo»²⁰.

La *lessicografia* costituirebbe, sotto questo aspetto, proprio la ricerca di individuazione della sostituibilità, per ogni singolo lessema, di una o di diverse — a seconda del numero di sememi ricoperti dal lessema in questione — sequenze *equivalenti, ma sintatticamente più vaste del lessema che si vuol definire*. Spesso libere e approssimative, le definizioni del dizionario stabiliscono fra i due segmenti del discorso un'*equivalenza provvisoria*, fondata sull'esistenza di uno o più tratti sematici (*semi*) comuni ad essi.

Le procedure esplicite di definizione semantica elaborate da Greimas — peraltro egli stesso esperto «*lessicografo*»²¹ — a partire dalla voce del vocabolario si configurano dunque sin da *Semantica strutturale* come *descrizioni sintattiche*, che utilizzano il modello attanziale, e le altre componenti della grammatica narrativa successivamente messe a punto.

Questo dovrebbe chiarire il perché del ricorso al «dizionario» come primo passo di metodo nell'analisi delle passioni: i loro «nomi», o meglio una loro *tassonomia* è depositata nell'alveo di una cultura, e già registrata nel lessico della lingua in cui si esprime, ed anche in «lessici specializzati». Alla stregua di questi ultimi ad esempio Greimas sembra considerare le «teorie delle passioni» elaborate in filosofia ed in altre scienze umane, che si offrirebbero in questo senso come un ricco campo concettuale «semi-lavorato», in cui alcune strutture di rilevanza semiotica si presentano già parzialmente esplicitate.

In una prospettiva di questo tipo si porrà poi la questione dall'individuazione e della messa a punto non solo dagli strumenti di analisi, ma anche della *generalità* delle analisi stesse, e dunque dei *criteri* secondo i quali i loro risultati possano essere generalizzati. Fra le vie proposte a tal fine, spicca quella di un impegno a cogliere dimensioni semantiche sottostanti alle singole realizzazioni dei sistemi passionali o di loro frammenti. Compito semiotico precipuo sarebbe allora quello di individuare *i principi di costruzione* che governano o governerebbero questi sistemi o al limite tutti i sistemi passionali possibili²². Piuttosto che al fissaggio normativo di codici, regole e tassonomie questa individuazione dovrebbe condurre piuttosto all'«apertura di campi di possibilità descrittive, ciascuno con la sua strumentazione adeguata (sempre modificabile in seguito all'impatto con nuovi testi)»²³.

3. I saggi di questa raccolta

I saggi che abbiamo raccolto in questo volume grosso modo si possono dividere in tre gruppi. Al primo (Greimas, Quéré, Marsciani, Bertrand, Geninasca, Fontanille) appartengono studi che in diversa misura hanno il loro punto di partenza nell'approccio lessicale alla semantica delle passioni, per allargarsi progressivamente all'analisi culturale o di specifici testi narrativi, ponendosi nuovi interrogativi e affinando nuovi strumenti imposti dalla diversa «taglia» degli oggetti semiotici presi in esame.

Greimas con l'analisi della *nostalgia*, svolta quasi unicamente a partire dal dizionario francese Petit Robert, offre un saggio di metodo, che viene ad affiancare quello «inaugurale» già dedicato alla *collera*, applicato stavolta a una passione «implosiva» — se la collera era in qualche possibile suo sviluppo «esplosiva» — affare più dell'intimità di un soggetto e dei suoi fantasmi interni che non dello scontro con un'intersoggettività deludente.

Ed in un'intersezione fra queste due sfere sembra situarsi la peripezia del *broncio*, ripercorsa con brioso puntiglio da Henri Quéré. Al di là delle definizioni in qualche modo sempre «depurate» del dizionario, qui si entra nei modi in cui la passione gioca nella vita e nell'interazione quotidiana, imponendo loro un proprio copione: e l'esempio del broncio è molto utile per capire quanto le passioni assunte da un soggetto possano trasformarsi davvero in «ruoli paterni» da tenere nella teatralità di tutti i giorni. E ancora, sotto il profilo metodologico, questa analisi mostra come di ogni cultura facciano parte delle precise *folk theory* della regolazione passionale.

Il doppio versante e la duplice funzione, individuale e sociale, della passione, emergono con nettezza nello studio di Marsciani sulla *vergogna*. Le definizioni di diversi dizionari vengono confrontate fra loro, alla ricerca, dietro le apparenti contraddizioni, di una riflessione più ricca e complessa su un «sentimento» così importante nella nostra cultura: basti pensare alla sua articolazione con quello di *colpa*. Il modo in cui le passioni «fanno sistema» viene qui pensato più nei termini delle costellazioni e delle configurazioni discorsive che esse possono comporre piuttosto che nei termini di principi regolatori astratti. Per questo Marsciani fa interagire analisi lessematica e analisi del discorso, proponendo una lettura della *Lettera Scarlatta* di Hawthorne.

Con gli studi di Denis Bertrand e di Jacques Geninasca l'analisi del testo letterario viene in primo piano, ed in entrambe i casi abbiamo a che fare con dei «monumenti» della letteratura passionale: le *Lettere della religiosa portoghese* e *Il rosso e il nero* di Stendhal. Il primo pone come centrale, fin dalla questione della propria «autenticità», il problema della *soggettività* passionale, e dei modi in cui essa si enuncia, si manifesta e/o alternativamente si cancella, a seconda delle differenti strategie a filo delle quali si costruisce il discorso. È importante sotto-

lineare lo scarto di approccio — precisamente indicato da questo lavoro — fra un'analisi di passioni-lessema, analisi della maniera in cui in una cultura si è sedimentato un certo modo di significare certe passioni, e analisi di un *discorso appassionato*, del modo o dei modi in cui una data soggettività si iscrive e informa il discorso del proprio sentire.

E il discorso amoroso della «religiosa portoghese», con le sue nevature di delirio e il suo gioco tra presenza e assenza, costruzione e alternativamente *cancellazione del soggetto amante e dell'oggetto amato*, diventa invece *discorso sull'amore nel testo stendhaliano*. Teoria e rappresentazione *non si oppongono*, secondo questa lettura del primo incontro fra la *signora di Rênal e Julien Sorel*, né il romanzo si presenta come pura illustrazione di un sapere teorico precedentemente elaborato: esso rappresenta piuttosto in una forma figurativa e peculiare una «teoria» non altrimenti esplicitabile. Anche in questo lavoro diventa centrale la questione della *pluralità del soggetto*, e, conseguentemente, quella dell'elaborazione degli strumenti concettuali in grado di darne conto finemente, di cui Geninasca offre una dettagliata proposta.

Un frammento di un altro piccolo grande classico della letteratura passionale, *La principessa di Clèves*, è infine oggetto dello studio di Jacques Fontanille. Nella forma di un «esercizio di analisi della passione», alla cui pratica si richiama come ineliminabile retroterra del progresso teorico, Fontanille ripercorre in realtà la messa a punto concettuale che caratterizza la fisionomia complessiva assunta dalla teoria greimasiana delle passioni. Dall'analisi, inoltre, emerge in modo particolarmente convincente il livello «immaginario» in cui si gioca la passione, fra scambi, transazioni e intersezioni — fra i soggetti coinvolti — appunto di «simulacri» passionali e figurativi di sé e dell'altro.

Il secondo gruppo di saggi (Calabrese, Thürlemann, Careri) lavora sul testo visivo e plastico. Omar Calabrese parte da un *corpus* particolare, la rappresentazione della morte come *atto del morire*, per avviare una riflessione più generale che investe da un lato il modo di *intendere* la passione, dall'altro il modo di *rappresentarla*. Il primo senso di «passione» registrato dai dizionari²⁴ ha a che vedere com'è noto con la «sofferenza» fisica e spirituale, di cui è modello il sacrificio di Cristo: l'ipotesi è allora che per estensione questo primo senso possa informare anche le analisi di passioni ritenute più comunemente «moti dell'animo». Inoltre la rappresentazione di determinate «passioni» — come appunto l'atto di morire, può mettere in difficoltà le convenzioni rappresentative, fino a chiederne una riformulazione.

Per le opere plastiche e figurative il modo in cui si danno a vedere e si fanno guardare, ottenendo un dato coinvolgimento del loro osservatore, è parte integrante della cifra compositiva che le anima e del loro «senso». Felix Thürlemann analizza la *meraviglia* (l'*ammirazione* cartesiana — come si ricorderà alla base di tutto il sistema pas-

sionale stabilito dal filosofo) appunto come *passione dello sguardo*, e tra le altre cose mostra le corresponsioni fra attitudini rappresentate e attitudini richieste allo spettatore nel quadro *La Manna* di Poussin. La posta in gioco di questa analisi è inoltre quella di arrivare a disimporre la teoria estetica che presiede alla costruzione di un'opera proprio a partire dalle *tracce dell'enunciazione* che sono in essa reperibili, rileggendo i dati storici e i «metadiscorsi» sull'opera a partire dalla strategia che queste ultime suggeriscono.

La compresenza degli opposti — passività e attività, dolore e piacere, vita e morte — è una caratteristica peculiare di molte situazioni passionali limite, vera e propria sfida ai sistemi rappresentativi: ad esempio *l'estasi*. Giovanni Careri analizza quella della beata Lodovica Albertoni, scolpita dal cavalier Bernini nella chiesa di San Francesco a Ripa di Roma. L'efficacia del *bel composto* berniniano viene restituita dalla considerazione globale della cappella e dall'esame dei suoi elementi nel gioco di senso unitario cui collaborano. La «teoria del montaggio» elaborata da Sergej Ejzenštejn si rivela a questo fine un prezioso strumento di metodo.

L'ultimo gruppo di saggi che presentiamo (Bateson, Savan, Fabbri) hanno il compito non di chiudere ma di aprire l'orizzonte delle ricerche in atto sul «passionale». Il breve testo di Bateson indica un punto di svolta nella riflessione dello studioso che interessa da vicino le connessioni possibili su certi temi fra le cosiddette scienze umane. David Savan propone invece una rilettura di Charles Sanders Peirce — condotta fra l'altro a partire dai saggi più noti e non, come ci si poteva aspettare, attraverso scritti e frammenti più o meno «celati» nei *Collected Papers* — alla ricerca della *teoria delle emozioni* del filosofo, che, si sostiene, risulta «coerente, completa e stimolante». Stimolante in particolare per il suo riverberarsi nei confronti della semiotica cognitivista contemporanea, che si è sviluppata proprio a partire dal pensiero di Peirce.

Paolo Fabbri si assume infine il compito di tirare le fila delle ricerche in questo ambito, e di ridisegnarne la mappa, anche ad intelligenza della ricerca futura, attraverso la lettura dei contributi più recenti a una semantica e più in generale a una teoria delle emozioni (e/o «passioni» nel senso che abbiamo cercato di chiarire all'inizio), provenienti da invasi disciplinari e metodologici diversi.

La «semiotica delle passioni» che viene così complessivamente delineandosi non sembra limitarsi all'individuazione di un nuovo campo di indagine, ma sembra voler rappresentare anche un *approccio* alla teoria e all'analisi semiotica, che si esprime fra l'altro nella rivalutazione della complessità testuale, e soprattutto dell'aspetto interazionale, in cui azione e passione, loro espressione e loro ricezione prendono senso.

Note

1. Ci riferiamo in particolare a *Semantica strutturale* (1966), Milano, Rizzoli, 1969; *Del Senso* (1970), Milano, Bompiani, 1984; *Semiotica. Dizionario di teoria del linguaggio* (1979), Firenze, La Casa Usher 1986; *Del Senso 2* (1983), Milano, Bompiani, 1985; *Dell'imperfezione* (1987), Palermo, Sellerio, 1988.
2. Si vedano in particolare: «Introduzione» (pp. 5-13 tr. it.); «Per una teoria delle modalità» (pp. 65-88); «Della modalizzazione dell'essere» (pp. 89-100); «La sfida» (pp. 205-216); «Della collera» (pp. 217-238). Il volume presenta anche un'utile introduzione di Patrizia Magli e Maria Pia Pozzato.
3. Dal titolo: *Sémiotique des passions*, Paris, Seuil, 1991. È giusto avvertire il lettore che al momento della stesura di queste note l'opera in questione era inedita, benché l'autrice ne avesse potuto prendere visione per gentile concessione degli autori.
4. Sempre per una discussione di questa problematica, si veda Pezzini 1987.
5. La voce comprende due interventi, uno di Francesco Marsciani e uno di Peer Age Brandt. Ai nostri fini riportiamo il primo.
6. Greimas-Courtés 1986: 162-163, tr. mia.
7. Cfr. a questo proposito Jacques Geninasca, «Du conte populaire au roman psychologique: *Le rouge et le noir* dans la perspective d'une grammaire narrative», in AA.VV. *Stendhal a Milano*, Firenze, Olschki, 1982.
8. La teoria greimasiana trova la sua espressione più caratteristica appunto nel cosiddetto *percorso generativo* del senso: «Le strutture semio-narrative, che costituiscono il livello più astratto, l'istanza *ab quo* del percorso generativo, si presentano sotto forma di una *grammatica semiotica e narrativa* che comporta due componenti — sintattica e semantica — e due livelli di profondità: una *sintassi fondamentale* e una *semantica fondamentale* (a livello profondo), una *sintassi narrativa* e una *semantica narrativa* (a livello di superficie). (...) le strutture discorsive, meno profonde, sono incaricate di assumersi le strutture semiotiche di superficie e di «metterle in discorso» facendole passare attraverso l'istanza di enunciazione. (...) Per il momento distingueremo la componente sintattica — o *sintassi discorsiva* — incaricata della discorsivizzazione della struttura narrativa, e che comporta le tre sotto-componenti di attorizzazione, di temporalizzazione e di spazializzazione (...), e la componente semantica — o *semantica discorsiva* — con le sue sottocomponenti di tematizzazione e di figurativizzazione, intesa a produrre discorsi astratti o figurativi» (Greimas-Courtés 1979, voce «Généralif (Parcours)», p. 159 tr. it.).
9. Il *valore* viene in questo contesto inteso come una struttura modale: partendo dagli oggetti di valore, si può rappresentare con la formula $V = se(s)$, «in cui 's' designa una grandezza semica qualunque, selezionata al momento della conversione, 'se' una struttura modale il cui primo termine 's' designa una delle modalità selezionate, e 'a' la relazione esistenziale codificata dalla modalizzazione» (Greimas 1983: 96 tr. it.).
10. *Ibid.*: 10 tr. it.
11. *Ibid.*: 13 tr. it.
12. *Ibid.*: 14 tr. it.
13. Nell'ambito della semantica fondamentale, allo scopo di individuare dei criteri di classificazione delle categorie semiche che articolano l'universo semantico, si distingue fra *categorie esteroceettive* (organizzano i dati provenienti dal *mondo esterno*), *interoceettive* (sono presupposte dalle percezioni dei precedenti) e *proprioceettive* (organizzano la percezione che l'uomo ha del proprio corpo). Queste ultime vengono a identificarsi con la *categoria timica* (euforia vs disforia): «... con il suo aiuto si cerca di descrivere, assai sommariamente, il modo in cui ogni essere vivente, iscritto in un ambiente e considerato come "un sistema di attrazioni e repulsioni", "sente" se stesso e reagisce a ciò che lo circonda» (Greimas 1983: 89 tr. it.).
14. In Greimas-Courtés 1986: 165, tr. mia.
15. Nell'articolo 1, dove leggiamo: «Per cominciare, io considero che tutto quel che avviene o capita di nuovo è, in genere, chiamato dai filosofi passione rispetto al soggetto a cui capita, e azione rispetto a quello che lo determina. In tal modo, benché

agente e paziente siano spesso molto diversi, l'azione e la passione sono sempre una medesima cosa con due nomi, secondo che la si riferisce all'uno o all'altro di quei due soggetti» (Cartesio, *Le passioni dell'anima* (1649) Bari, Laterza, 1986: 3).

16. Sul rapporto fra semiotica e filosofia nella concezione greimasiana si veda comunque Greimas 1966. Per quanto riguarda in particolare la relazione fra la teoria greimasiana delle passioni e la tradizione filosofica, cfr. Parret 1986.

17. Greimas 1983: 13 tr, it, sott, mia.

18. Cfr. Greimas 1966: 12-13 ed. 1986 tr, mia.

19. *Ibid.* ed. 1986 tr, mia. Questa impostazione viene condivisa anche in Eco 1979, nel capitolo «Testo e enciclopedia». Benché consideri il *lessema* — contrariamente all'uso greimasiano — come indicante il termine manifestato e il *semema* come l'unità semantica, Eco sostiene appunto che in una teoria testuale di seconda generazione «teoria dei codici e teoria del testo risultano strettamente interrelate: in una semantica orientata alle sue attualizzazioni testuali il *semema deve apparire come un testo virtuale e un testo altro non è che l'espansione di un semema* (di fatto è il risultato dell'espansione di molti semeni, ma è teoricamente produttivo assumere che esso possa essere ridotto all'espansione di un solo semema centrale: la storia di un pescatore altro non fa che espandere tutto ciò che un'enciclopedia ideale avrebbe potuto dirci del pescatore)» (Eco 1979: 23-24).

20. Greimas 1966: 73 ed. 1986 tr, mia.

21. È infatti autore, oltre che di saggi teorici sulla lessicologia, di un *Dictionnaire de l'ancien français* (Paris, Larousse, 1968 e 1989).

22. È quanto ha tentato di fare Parret 1986.

23. Fabbri-Sbisà 1985: 105.

24. Ad esempio dal Devoto-Oli.

di un buon uso
dei dizionari

Algirdas Julien Greimas

Della nostalgia.

Studio di semantica lessicale*

Footfalls echo in the memory
Down the passage which we did not take
Towards the door we never opened
Into the rose-garden.

T.S. Eliot, *Burnt Norton*

1. Preliminari

Secondo un punto particolare della teoria hjelmsleviana, le definizioni non sono altro che espansioni di **denominazioni**, per questo sostituibili le une alle altre. L'applicazione di questo principio permette di individuare un buon uso dei dizionari e, più in generale, del livello lessicale delle lingue naturali, in **vista di esplorazioni** semantiche miranti a meglio comprendere il loro funzionamento discorsivo. Dato che le definizioni dei dizionari d'uso corrente non sempre sono costruite in termini rigorosi, si impongono alcune necessarie precauzioni. Per questo motivo si è spesso portati a completare questo approccio metodologico con l'introduzione di elementi di analisi semica e con la riformulazione dei segmenti definitori dei dizionari in termini di strutture attanziali e narrative. In breve, iscrivendo lo studio lessicale nel quadro epistemologico e metodologico più generale.

2. Le definizioni di «nostalgia»

La prima definizione che il *Petit Robert* dà di «nostalgia» può facilmente essere scomposta in tre segmenti-enunciati:

//«Stato di deperimento e di languore//

//causato dal rimpianto ossessivo//

//(rimpianto) del paese natale,

// ——— del luogo in cui si è a lungo vissuti»//.

La seconda definizione, benché lessicalizzi diversamente le sue componenti, permette di riconoscere la stessa distribuzione ternaria:

//«... melanconico... //

//Rimpianto... //

//(rimpianto) di una cosa che si desidera di nuovo o

// ——— di ciò che non si è conosciuto»//.